Sir

**Migranti: Bodeux (Caritas Europa), “priorità a respingimenti è controproducente”. “Non si vieti alle Ong di sbarcare in Italia”**

“Siamo testimoni di una crisi di solidarietà e volontà politica dovuta ad una narrazione politica negativa sulla migrazione, sfortunatamente dominante in molti Paesi”. Leïla Bodeux, responsabile ufficio migrazione e asilo di Caritas Europa, è molto critica nei confronti del Piano d’azione della Commissione europea per il Mediterraneo centrale di cui si discute oggi al vertice informale di Tallinn. “La priorità è solo respingere i migranti attraverso i rimpatri – osserva in un’intervista al Sir -, rafforzare i controlli alle frontiere meridionali della Libia per impedire loro di arrivare in Europa, senza tener conto delle drammatiche situazioni da cui fuggono e del rischio di ulteriori violazioni dei diritti umani”. “Concentrarsi solo sulla sicurezza – afferma – è controproducente perché alimenta le reti dei trafficanti, costringe le persone ad intraprendere rotte più pericolose e non diminuisce l’immigrazione irregolare, anzi il contrario”. Caritas Europa critica anche la criminalizzazione delle Ong e si augura che “alle Ong non venga proibito di sbarcare in Italia”, chiedendo che il Codice di condotta sia stilato insieme alla società civile. Il Codice, che sarà scritto dall’Italia insieme alla Commissione europea e a Frontex, secondo Caritas Europa “dovrebbe essere rivolto a tutti gli attori coinvolti nelle operazioni di ricerca e soccorso in mare, non solo alle Ong. L’obiettivo dovrebbe essere di migliorare il coordinamento e salvare vite umane anziché demonizzare e criminalizzare le Ong. La società civile dovrebbe essere consultata nella stesura”. “Ci dispiace vedere il dibattito politico negativo e pericoloso che coinvolge le Ong in Italia e in altri Paesi – dice Bodeux -. Le Ong dovrebbero essere lodate per il lavoro che fanno e le vite che salvano, anziché essere accusate di collusione con i trafficanti”. Sulla Libia la responsabile di Caritas Europa avverte: la situazione politica “è molto caotica e frammentata”: “Rafforzare la cooperazione con la Libia senza monitorare attentamente le loro attività rischia di portare a violazioni dei diritti umani. I responsabili politici dell’Ue dovrebbero smettere di provare ad esternalizzare le politiche di asilo e migrazione in Libia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Migranti, oggi Vertice a Tallin sul nodo sbarchi. Italia, la tortura è reato. Venezuela, Parlamento sotto assedio**

Migranti/1: vertice a Tallin dei ministri dell’Interno. Il “nodo” degli sbarchi

Si riunisce oggi a Tallin il Consiglio informale, che avrà come principale punto all’ordine del giorno l’emergenza migratoria in Italia. In particolare, i ministri degli Interni dei 28 Paesi membri dell’Ue, dovrebbero dare il loro assenso politico al “piano di azione” presentato ieri dalla Commissione europea. Sarà dunque l’Italia a fronteggiare una delle sfide più dure. Dopo il “no” già dichiarato da Parigi e Madrid alla richiesta di aprire i propri porti ai migranti salvati dalle Organizzazioni non governative nel Mediterraneo centrale, anche il Belgio ha fatto sapere di essere sulla stessa linea. “Non credo che il Belgio aprirà i suoi porti” ai migranti salvati nel Mediterraneo, ha detto il ministro per l’Asilo e politica migratoria belga, Theo Francken, arrivando a Tallinn. L’Italia è decisa a rilanciare, attaccando questa volta sul versante dell’operazione Triton ma con lo stesso obiettivo: condividere peso e responsabilità delle vite salvate.

Migranti/2: dietrofront Austria, nessun blindato al confine con l’Italia

Dietrofront dell’Austria. Blindati e militari restano in caserma. È stato il cancelliere Christian Kern a chiarire che Vienna “non eseguirà alcun controllo ai confini al momento e non sta per ricorrere all’impiego dell’esercito nell’immediato”. Da Palazzo Chigi si prende atto della correzione di rotta. La collaborazione tra le polizie, si sottolinea, produce ottimi frutti e si basa sul rispetto da entrambe le parti delle regole europee, senza alcun bisogno di truppe o mezzi militari da schierare alla frontiera.

Migranti/3: rapporto Amnesty, 3 su 100 muoiono attraversando il Mediterraneo

Tre su cento non ce la fanno. Dal 2015 ad oggi è l’incremento di vittime più alto mai registrato nel Mediterraneo. Triplicato in due anni con la prospettiva di fare del 2017 l’anno record dei morti in mare. A poche ore dal vertice di Tallinn, Amnesty International diffonde il nuovo rapporto sulla Libia e la rotta del Mediterraneo centrale, un “atto d’accusa all’Unione europea che volta le spalle ai migranti e ai rifugiati”. Nel rapporto, intitolato “Una tempesta perfetta, il fallimento delle politiche europee nel Mediterraneo centrale”, Amnesty denuncia quelli che definisce i “cinici accordi con la Libia, per i quali migliaia di persone rischiano di annegare o subire stupri e torture”.

Tortura: Camera, ok a legge, ora in Italia è reato

Sì definitivo dell’Aula della Camera al disegno di legge che introduce nell’ordinamento italiano il reato di tortura. Il testo è stato approvato alla Camera con 198 voti a favore, 35 contrari e 104 astenuti. A favore del testo hanno votato Pd e Ap. Contro Fi, Cor, Fdi e Lega. Ad astenersi sono stati M5S, Si, Mdp, Scelta civica e Civici e innovatori.

Venezuela: Parlamento sotto assedio. Condanna Tajani, “Europa per elezioni subito”

Circa 350 persone sono state evacuate ieri sera dall’Assemblea nazionale venezuelana, dopo essere rimaste rinchiuse per più di nove ore dentro alla sede legislativa, circondata da militanti chavisti che hanno anche invaso il Palazzo e aggredito deputati, giornalisti e funzionari parlamentari. “Un gruppo minuscolo di persone pagate dal governo sono venute oggi in questa sede per sequestrare non i deputati o i giornalisti, bensì la sovranità popolare venezuelana, la nostra democrazia”, ha detto alla stampa Julio Borges, presidente dell’Assemblea nazionale. Il presidente del Parlamento denuncia: “Maduro ha detto che condanna questi fatti di violenza, ma la verità è che è lui l’unico responsabile di questa violenza”. Condanna da tutti gli Stati vicini e anche dal presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che ha definito il Parlamento venezuelano “un simbolo della democrazia” ed ha aggiunto che “il Parlamento europeo chiede elezioni subito” per risolvere la grave crisi politica nel Paese sudamericano.

Corea del Nord: Usa, “pronti a tutto”. Monito a Pechino su rapporti commerciali

Aumentano tensione e divisioni con Russia e Cina sulla Corea del Nord dopo il primo test di un missile balistico intercontinentale che potrebbe raggiungere l’Alaska, uno dei “pacchi regalo” promessi anche in futuro dal dittatore Kim Jong-un agli Stati Uniti. Trump non ha ancora deciso quale strategia seguire, anche se intanto vuole rafforzare la morsa delle sanzioni, come ha annunciato in una riunione d’urgenza del Consiglio di sicurezza Onu l’ambasciatrice Usa Niki Haley, che presenterà una bozza nei prossimi giorni, con il forte sostegno di Parigi e Londra. Haley però ha lanciato altri due messaggi forti. Primo: le azioni della Corea del Nord “stanno chiudendo rapidamente la possibilità di una soluzione diplomatica” e gli Usa “sono pronti a usare qualsiasi mezzo”, inclusa la “forza militare, se dovremo”. Secondo: gli Usa vogliono lavorare con la Cina ma sono pronti a tagliare i loro rapporti commerciali con tutti i Paesi che hanno relazioni con Pyongyang in violazione delle risoluzioni Onu. Un chiaro avviso per Pechino.

Santa Sede: è morto Navarro Valls. Per oltre 20 anni a capo della Sala Stampa Vaticana

Grande eco ha avuto sulla stampa questa mattina la notizia della morte di Joaquín Navarro-Valls, per oltre vent’anni la “voce” di Giovanni Paolo II. Prima medico, poi giornalista, fu chiamato nel 1984 dal Papa polacco a rivestire un compito – capo della sala stampa vaticana – che si rivelò un ruolo chiave del Pontificato, quello della comunicazione. Sempre accanto a Wojtyla al quale lo legava uno stretto rapporto di fiducia e di amicizia. Indimenticabili le sue lacrime il giorno in cui riferì dell’ultimo bollettino medico di un Papa ormai agonizzante che sarebbe morto di lì a poche ore.

Libia: generale Haftar annuncia liberazione di Bengasi da estremisti islamici

Il generale Khalifa Haftar ha annunciato che Bengasi, la seconda maggiore città della Libia, è stata liberata dalla presenza di estremisti islamici dopo tre anni di combattimenti. “Il comando generale dell’esercito nazionale libico ha annunciato oggi la ripulitura definitiva della città di Bengasi, nell’est della Libia, dai terroristi”, scrive il sito dell’emittente Sky News Arabiya.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**Corriere della sera**

**È morto Navarro-Valls, il “portavoce” di Giovanni Paolo II**

**Medico e giornalista spagnolo è stato direttore della Sala stampa del Vaticano dal 1984 al 2006. Fu protagonista negli ultimi sei mesi del pontificato di Wojtyla**

di Luigi Accattoli

CITTA’ DEL VATICANO — Joaquin Navarro-Valls, spagnolo, portavoce vaticano per 22 anni, laico dell’Opus Dei, è morto ieri a Roma all’età di ottant’anni. Chiamato a dirigere la Sala Stampa Vaticana nel 1984, quand’era un corrispondente da Roma del quotidiano ABC, ha fortemente modificato la figura del portavoce papale e ha guidato il passaggio della comunicazione vaticana dal cartaceo al digitale. Quando fu chiamato a svolgere la funzione di portavoce di papa Wojtyla, con una scelta personale del Papa polacco, Navarro-Valls aveva 48 anni ed era un bell’uomo, abile con le lingue, efficace davanti alle telecamere. In due decenni ha trasformato il ruolo, fino ad allora del tutto istituzionale, di «direttore della Sala Stampa» in una funzione di portavoce a tutto tondo, guadagnandosi una libertà di parola e di iniziativa sconosciuta ai predecessori.

La sfida con la Curia

La Curia ha apprezzato, negli anni, i risultati del suo lavoro — cioè il «ritorno di immagine» per la figura del Papa e per l’istituzione vaticana — ma inizialmente non gradì la sua libertà d’azione e a più riprese tentò di ridimensionarla. Quella libertà dipendeva dal rapporto personale ch’egli era riuscito a stabilire con Giovanni Paolo II e che seppe sempre conservare. Giovanni Paolo II l’aveva conosciuto in occasione di un suo incontro con gli operatori dei media durante l’Anno Santo Straordinario del 1983-84, quando Navarro-Valls era presidente della Stampa Estera in Italia e in tale veste aveva tenuto un discorso di saluto al Papa, nell’Aula delle Benedizioni. Wojtyla lo invitò a cena e gli chiese che cosa «suggeriva» per un aggiornamento del rapporto della Santa Sede con il mondo della comunicazione. Navarro-Valls raccontava agli amici d’avergli risposto che era necessario fare «né più né meno che una rivoluzione» e il Papa — era sempre il suo racconto — gli affidò quel compito. Sia Giovanni Paolo II sia don Stanislaw — il segretario personale del Papa, oggi cardinale — apprezzavano la sua professionalità e il tratto non clericale con cui affrontava le questioni. .

La salute del Papa

Tra i frutti del lungo lavoro di portavoce c’è stato il superamento del tabù della salute del Papa: gradualmente ha convinto gli uffici vaticani e lo stesso Papa della necessità di informare «clinicamente» i media: lungo i tanti ricoveri di Giovanni Paolo II al Gemelli e per tutti i cinque anni dell’ultima infermità, le informazioni furono abbondanti e quasi sempre tempestive e nella sostanza veritiere. Fu lui a dire ai giornalisti — durante un viaggio in Ungheria, nel 1996 — che il Papa aveva il Parkinson. L’informazione non era stata concordate e in quel momento rischio d’essere allontanato dall’ufficio.

Il «doppio ruolo»

Nato a Cartagena in Spagna nel 1936 si laureò in medicina nel 1961 ma non ha mai fatto il medico e sette anni più tardi prese la laurea in giornalismo. Arriva a Roma nel 1977. Dal 1984 al 2006 è portavoce. Dopo la morte del «suo» Papa (2005) svolge ancora quella funzione con Benedetto XVI per poco più di un anno. Nel 2007 diventa presidente dell’Advisory Board dell’Università Campus Bio-Medico di Roma, che è dell’Opus Dei, e si dedica a scrivere una «lunga narrazione» — non ancora pubblicata — della sua collaborazione con Wojtyla. Non curò soltanto, negli anni di quella collaborazione, il rapporto con i media ma svolse anche missioni diplomatiche ad personam, presenziando alle conferenze Onu al Cairo (1994), Copenaghen (1995), Pechino (1995) e Istanbul (1996), inserito nella delegazione vaticana ma sempre con un’investitura diretta del Papa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Via al vertice sui migranti a Tallinn, anche la Germania boccia la proposta italiana**

**Oltre a Francia e Spagna contrari ad aprire i porti anche Olanda e Belgio. Il commissario Ue Avramopoulos: «Non cambieremo la missione di salvataggi come chiede Roma»**

«Non sosteniamo la cosiddetta regionalizzazione delle operazioni di salvataggio». Così il ministro dell’Interno Thomas de Maiziere arrivando alla riunione a Tallinn, in riferimento alla proposta italiana di condividere con altri Stati l’accoglienza dei migranti salvati nel Mediterraneo. Dello stesso avviso anche Olanda e Belgio. Nei giorni scorsi si erano detti contrarie sia Francia che Spagna. E Madrid è tornata a ribadire il concetto. «L’Italia ha chiesto aiuto, e noi vogliamo dargliene, ma i porti della Spagna sono sottoposti ad una pressione importante nel Mediterraneo occidentale, aumentata del 140%, che impone anche a noi un grosso sforzo per i salvataggi in mare» riferisce il ministro dell’Interno spagnolo Juan Ignacio Zoido.

«Aprire più porti» europei ai migranti soccorsi «non risolverà il problema. Bisogna pensare al ruolo che i porti africani potrebbero avere», porti come quelli «di Tunisia ed Egitto ad esempio» spiega il ministro per la Sicurezza e Giustizia olandese Stef Blok. «Non credo che il Belgio aprirà i suoi porti» ai migranti salvati nel Mediterraneo, fa sapere il ministro per l’Asilo e politica migratoria belga Theo Francken arrivando a Tallinn.

Intanto il commissario Ue per l’immigrazione Dimitris Avramopoulos non è d’accordo con la proposta italiana di cambiare il mandato per la missione Frontex «Triton» per i salvataggi nel mare Mediterraneo. Come ha detto prima della riunione di Tallinn sull’emergenza migratoria, «la missione ha già un mandato ben definito, si tratta di migliorare l’attuazione di quanto già deciso». Secondo il commissario, inoltre, Triton «fa già un lavoro molto buono». L’operazione Tritone per la ricerca e il salvataggio dei migranti al largo delle coste libiche coinvolge 26 paesi ed è a guida italiana; ha sostituito nel novembre 2014 la precedente operazione nazionale di controllo delle coste «Mare Nostrum» e ha il compito di condurre nei porti italiani i profughi salvati. L’Italia propone di ripartire gli sbarchi anche su porti di altri paesi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La sentenza sul dolore del piccolo**

carlo rimini

Di fronte a due genitori che lottano disperatamente per tenere il loro bambino in vita e sono impotenti di fronte alla decisione dell’ospedale in cui il piccolo è ricoverato di iniziare le operazioni che lo porteranno alla morte, si prova un senso di vertigine. I fatti sono descritti in modo molto dettagliato, quasi puntiglioso, dalle sentenze inglesi che hanno deciso che le cure devono essere interrotte.

I punti fermi sono questi. a) L’ospedale in cui il piccolo Charlie è ricoverato, rispettando le rigorose procedure inglesi previste per questi casi, ha deciso che continuare a curare il bambino è una forma di accanimento terapeutico poiché non vi è più alcuna possibilità di tenerlo in vita o comunque di riportarlo ad una vita consapevole. b) I genitori ritengono invece che possa essere tentata una cura sperimentale praticata in un ospedale americano dove il bambino potrebbe essere trasferito. c) I medici americani hanno confermato ai giudici che la cura sperimentale non è mai stata tentata su pazienti nelle condizioni di Charlie e molto probabilmente non avrà su di lui alcun effetto e comunque non potrà riparare i danni cerebrali già subiti, ma si può comunque tentare poiché certo non aggraverà la situazione.

Le regole giuridiche per affrontare una situazione così drammatica sono semplici. Sono uguali in Inghilterra ed in ogni Stato civile. a) Sono i genitori a fare le scelte relative al figlio e ciò fino a che la responsabilità genitoriale non è limitata da un giudice; b) L’autorità giudiziaria può limitare la responsabilità genitoriale solo se i genitori prendono decisioni pregiudizievoli per il figlio. Questo significa che solo di fronte alla prova che una decisione crea un pregiudizio, la responsabilità genitoriale può essere limitata e l’autorità giudiziaria si sostituisce al genitore nella valutazione del migliore interesse del bambino.

La frase chiave della sentenza inglese è quindi questa: «I medici dell’ospedale che ha in cura il bambino non escludono che egli possa provare dolore». È la questione dirimente perché se Charlie prova dolore allora è vero che i genitori vogliono inutilmente prolungare la sua sofferenza ed è vero che vogliono compiere un atto (cercare di farlo sopravvivere) che porta al bambino un pregiudizio (una sofferenza inutile). Se invece il fatto che possa provare dolore è una mera ipotesi improbabile (come è improbabile che la terapia alternativa gli giovi), allora la limitazione della responsabilità genitoriale è ingiustificata. Di fronte a una semplice ipotesi - «non escludono che possa provare dolore» - rimane una sensazione: è un accanimento giudiziario. È il loro bambino e sta morendo: lasciate loro almeno la libertà di sbagliare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Più welfare per le lavoratrici madri, ma solo nelle grandi aziende**

**Ci sono già molte imprese in Italia che offrono asili nido aziendali o pagano parte delle rette. La milanese Intoo offre un servizio di coach per le neomamme. Ma solo ancora pochi esempi e per lo più offerti dalle multinazionali. Per le piccole e medie imprese c'è ancora poco**

di BARBARA ARDU'

ROMA - O i figli o la carriera, anzi il lavoro nudo e crudo. La carriere, forse, verrà. Che la situazione delle donne sia questa in Italia è inutile girarci troppo intorno. Lo dicono da tempo tutte le statistiche, comprese quelle europee, che mettono l'Italia tra gli ultimi Paesi dove il salario della donna è inferiore a quello dell'uomo, dove i ruoli apicali delle donne sono ancora pochi. Non solo. Siamo un Paese dove è difficile coinciliare maternità e lavoro. Pochi asili nido, soprattutto al Sud, poca flessibilità da parte delle aziende, in particolare le medio piccole. L'ultimo a certificare una situazione che pesa non solo sui bilanci familiari, ma anche su quelli previdenziali, è stato ieri il presidente dell'Inps Tito Boeri. Numeri alla mano, Boeri ha detto chiaro e tondo che "il reddito potenziale delle donne lavoratrici subisce un calo molto accentuato pari a -35% nei primi due anni dopo la nascita del figlio, soprattutto fra le donne con un contratto a tempo determinato, perché provoca lunghi periodi di non-occupazione. Le madri sono anche "vittime" del precariato. Non sorprende perciò constatare come la crisi abbia fortemente ridotto le nascite -20% nel Nord del paese. I costi della genitorialità - ha aggiunto Boeri - potrebbero essere fortemente contenuti non solo rafforzando i servizi per l'infanzia, ma anche e soprattutto promuovendo una maggiore condivisione della genitorialità". Quel congedo parentale obbligatorio per gli uomini che in realtà, svela il presidente dell'Inps, "non è stato in gran parte applicato". Dunque si tratta di "un risultato deludente", aggiunge il presidente dell'Inps, "se l'obiettivo della legge era stimolare una maggiore condivisione degli oneri per la cura dei figli e cambiare le percezioni di datori di lavoro restii ad assumere le donne in età fertile".

Lo Stato, da solo, sembra dunque non riuscire a smuovere le acque, nonostante nel lontano 2001 venne varato un Piano sui micro-asili aziendali. Piano che però fino a oggi non è andato molto avanti. L'obiettivo prefissato era portare gli asili per la primissima infanzia al 33% dei bambini entro il 2010. Ma nel 2015 la percentuale era ferma al 25%. Con la legge sulla buona scuola, il governo ha creato un Fondo specifico per la costituzione dei Poli per l'infanzia, per bambini fino a 6 anni. Ma nel frattempo le aziende, almeno le più illuminate, hanno iniziato a far rientrare nel welfare aziendale strumenti capaci di andare incontro alle esigenze della lavoratrice neomadre.

Il Gruppo Pirelli, per esempio, ha stretto una partnership con un asilo nido di eccellenza, vicino al posto di lavoro, che viene pagato per metà dall'azienda. Mediaset ha il suo asilo nido, così come alcune grandi banche (ma certo non in tutte le filiali) da Bnl a Intesa San Paolo, fino a Unipol e Mediolanum e anche l'Università Milano Bicocca ha un asilo d'eccellenza per le lavoratrici madri. Ci sono poi le imprese farmaceutiche, dove la percentuale di lavoratrici donne è molto elevata (più di 4 addetti su 10 sono donne, spesso con ruoli di grande responsabilità) che hanno messo su molti servizi di welfare aziendale. Ne ha uno dedicato alle neomamme il 77% delle imprese farmaceutiche, un po' meno nell'industria dove calano al 44%, tutti strumenti per il bilanciamento tra carriera, famiglia e vita privata che vanno dai servizi di formazione e studio per i figli, agli asili nido.

E si stanno moltiplicando anche società specializzate nel fornire pacchetti di welfare chiavi in mano o che aiutano le aziende, ma parliamo sempre di quelle di grandi dimensioni, ad affrontare il problema (vogliamo chiamarlo così?) della neomamma che rientra al lavoro. Perché molte non rientrano affatto. Vuoi perché non gli viene rinnovato il contratto o perché lavorano in aziende piccole o medie piccole, dove rientrare dopo un figlio è più difficile. Una di queste società è la Intoo, società del gruppo Gi Group, leader tra le società di ricollocazione del personale, che offre alle aziende un programma per le imprese dedicato alla gestione integrata della maternità e al reiserimento professionale delle mamme lavotatrici. Come funziona? "L'azienda offre alla donna che rientra al lavoro una serie di incontri con un coach che l'aiuti a non sentirsi in colpa, a riallacciare i rapporti di lavoro, a razionalizzare la sua nuova vita e le difficoltà che incontra - spiega Alessandra Giordano, direttore delivery di Intoo - diciamo che sono incontri che fanno sentire le donne meno sole nell'affrontare maternità e lavoro".

Cristina Colombo, occupata all'ufficio qualità e reclami di Allianz WorldWide Partners Italia, (entrata a far parte del gruppo assicurativo Allianz), una volta rientrata al lavoro, dopo un anno di assenza, ha sperimentato il servizio offerto da Intoo. "Mi è stato utile l'incontro con un coach - racconta - appena rientrata dalla maternità. Erano incontri molto liberi, coperti dalla privacy, dove ho potuto parlare liberamente dei miei problemi e imparare a razionalizzarli, a non farmi travolgere dagli impegni. Certo, ho il chiesto il part-time, ma non per la maternità, ho avuto altri

problemi familiari, e devo dire che l'ho avuto nel giro di tre giorni. Ma non grazie al coach. La nostra è da sempre un'azienda attenta alla gestione del personale. Ma poter parlare con un coach anche delle piccole cose quotidiane che ti assillano è stato utile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_